

a proposito di dilalìa (p. 45) riporta il medesimo prefisso ad altra forma: il “greco *di-* (due)”.

Un libro come questo costituisce una sfida (a maggior ragione per un giovane studioso): selezionare dei temi, rapportare tra loro discipline diverse, ma necessarie l’una all’altra, bilanciare esigenze di chiarezza e divulgazione senza banalizzare temi assai complessi sono compiti non facili. Avendo in mente il pubblico (prevalentemente di insegnanti di lingue, come l’A. esplicita a pag. 200) al quale questo libro è principalmente dedicato, ci sembra che l’A. abbia risolto la sfida in modo positivo e che si possano quindi accettare nel complesso alcune incongruenze, in gran parte imputabili all’esigenza divulgativa: una selezione considerevole della discussione teorica e della bibliografia di riferimento viene così compensata dalla ricchezza di esempi che costituiscono uno dei pregi del volume.

Tuttavia, per chi scrive, l’elemento più apprezzabile di questo testo è l’aver cercato di rappresentare un quadro della sociolinguistica che tiene conto della riflessione e dei contributi scientifici italiani, così come di quelli internazionali, fornendo così uno spaccato attuale della disciplina né pedissequamente modellato sui contributi stranieri né mero risultato di traduzione.

[Piera Molinelli]

SILVESTRI, Paolo, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI-XIX)*, Edizioni dell’Orso, Torino 2001, pp. 222, ISBN 88-7694-541-5, € 23,24.

Paolo Silvestri censisce e studia in questo volume le grammatiche italiane che dal Cinque all’Ottocento vengono esplicitamente destinate a un pubblico ispanofono. Programmaticamente esclude, così, altri tipi di testi che sono serviti, di fatto, agli spagnoli che volevano studiare l’italiano: dai dizionari, ai più eminentemente pratici libri di dialoghi e manuali di conversazione, fino alle grammatiche di spagnolo per italiani, che, per la loro struttura contrastiva, potevano senza difficoltà servire allo scopo.

L’autore analizza le singole grammatiche partendo dall’*Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y hablar la lengua italiana*, di Francisco Trenado de Ayllón, pubblicata nel 1596, quindi con un certo ritardo rispetto alle prime grammatiche italiane per anglofoni e francofoni, e anche alle prime due spagnole per italofoni, *Il Paragone della Lingua Toscana e Castigliana*, di Giovanni Mario Alessandri (1560) e le *Osservazioni della lingua Castigliana* di Giovanni Miranda (1566). Silvestri pone all’origine di questa sfasatura temporale la sopravvalutazione delle somiglianze tra le due lingue affini, un luogo comune che ritroviamo con frequenza anche ai nostri giorni. Nonostante il contatto diretto tra Spagna e Italia, passano poi quasi due secoli prima che appaia una nuova grammatica

normativa. La ragione può essere la fitta presenza di altri strumenti di carattere pratico cui si è accennato, nonché la grande diffusione dapprima dell'opera di Miranda e poi della fortunatissima *Grammatica spagnuola ed italiana* di Lorenzo Franciosini (1624). Alle *Reglas acerca de la lengua toscana*, di Esteban Terreros y Pando (1771) si affianca nel 1779 la *Nueva y completa Gramática Italiana* di Pedro Tomasi che inserisce alcuni dialoghi con traduzione spagnola a fronte e un vero e proprio trattato di epistolografia italo-spagnola. Si tratta di uno strumento essenzialmente pratico, che non utilizza esempi letterari, dimostrando, come già aveva fatto Miranda nel 1560, un atteggiamento che potremmo definire 'valdesiano' per concretezza e vitalità. Infine l'inedita *Gramática de la lengua italiana*, di Lorenzo Hervás y Panduro (1797), gesuita, come Terreros y Pando, approdato in Italia dopo l'espulsione del 1767, viene ben contestualizzata da Silvestri all'interno dell'ampia riflessione linguistica dell'erudito spagnolo. Nella terza parte del libro l'autore affronta la più rilevante produzione ottocentesca, caratterizzata dalla nascita di nuovi metodi che vengono applicati a varie lingue – tra i più diffusi si ricordano quelli Robertson, Ahn e Ollendorff – in cui ha grande spazio la traduzione, intesa come elemento chiarificatore delle diverse strutture linguistiche. Molti dei testi analizzati sono scritti da docenti delle scuole secondarie o universitari e sono, pertanto, concepiti come strumenti di appoggio all'interno di una specifica prassi didattica. Per questo con frequenza si trascura l'approfondimento fonetico sulle differenze tra le due lingue e sui diversi modelli di pronuncia dell'italiano, rimandandolo al lavoro in aula. Si va dagli strumenti concepiti specificamente per gli ispanofoni, alle versioni prese da fortunati manuali destinati a pubblici di altre lingue europee, con adattamenti più o meno evidenti e riusciti.

Questo studio dei testi, ampio e puntuale, trova spazio nella prima parte del libro, mentre la seconda, di poco inferiore per estensione, si occupa dei contesti. Divisa a sua volta in tre sezioni, parte dalle grammatiche per trattare dell'immagine e dei giudizi relativi all'italiano, i diversi modelli di lingua proposti, le pratiche e le teorie glottodidattiche sottese. La ricerca bibliografica e l'analisi puntuale dei testi trovano così compimento in questa panoramica che tocca le questioni più tipiche dell'italiano – dalla sua unità e varietà, alla definizione di modelli e norme, all'opposizione scritto/parlato – intrecciandole con l'immagine e il 'genio' dell'italiano in Europa e con questioni di didattica della lingua. Senza nulla togliere al lavoro documentario della prima parte, come neppure all'ampia bibliografia, credo che in questa visione d'insieme si trovi il pregio maggiore di questo studio, che fornisce un nuovo tassello, ben inserito nel mutevole contesto storico europeo, dell'appassionante ricerca sui rapporti italo-spagnoli.

[Luisa Chierichetti]